

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

20.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MASIELLO

INDI

DEL PRESIDENTE TESINI GIANCARLO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		DEL DONNO	185
Istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa di ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1821)	170	GIUDICE, <i>Relatore</i>	181, 186
PRESIDENTE	170, 172, 177, 179, 180, 181	PICCHIONI, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	186
AMALFITANO, <i>Relatore</i>	170, 180, 181	Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	172	Senatore BARTOLOMEI ed altri: Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1977, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo (Approvata dal Senato) (1258)	187
CASATI	176	PRESIDENTE	187, 188, 189
DEL DONNO	175, 180, 181	AMALFITANO	188, 189
FIANDROTTI	176	FERRI	188
GIUDICE	174	PICCHIONI, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	188
PICCHIONI, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	177, 180, 181	RUSSO GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	187, 188
Proposta di legge (Discussione e approvazione):		Votazione segreta:	
Senatore ANDERLINI ed altri: Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario (Approvata dal Senato) (1257)	181	PRESIDENTE	190
PRESIDENTE	181, 184, 186		
AMALFITANO	184		
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	185		

La seduta comincia alle 10,10.

SCOZIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1821).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta dell'11 giugno 1980.

Comunico che la I Commissione affari costituzionali e la V Commissione bilancio hanno espresso parere favorevole, mentre il Presidente della VI Commissione ha comunicato che quella Commissione non intende avvalersi, entro il termine stabilito, della facoltà di esprimere il proprio parere.

L'onorevole Amalfitano ha facoltà di svolgere la relazione.

AMALFITANO, *Relatore*. Il disegno di legge in esame, che è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento, s'incentra sulla necessità di elevare l'importo delle tasse d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato. La misura di queste tasse è fissata, com'è noto, da una legge del 1958, e consiste per la maggior parte degli istituti in lire 100, mentre per altri varia dalle 150 alle 200 lire. Si tratta, come ben si comprende, di un importo assolutamente non remunerativo, anche a fronte delle sole spese di gestione.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge si calcola, prendendo per base il 1978, che la tassa riscossa negli istituti museali ammonta ad 1 miliardo di lire; ove si consideri che al servizio di vendita dei biglietti sono addette circa 450 persone, che comportano un costo complessivo di più 1 miliardo e mezzo l'anno e che occorre sostenere delle spese per la stampa

dei biglietti e per il loro invio ai musei appare chiaro che la somma attualmente introitata dall'erario non riesce nemmeno a coprire i vivi costi di gestione, registrandosi anzi un disavanzo di quasi miliardo.

Il necessario aumento dell'importo del biglietto d'ingresso non costituirà certamente un deterrente per i visitatori, tenendo presente che — sempre nel 1978 — i visitatori di istituti museali con ingresso gratuito sono stati 5 milioni 445 mila mentre quelli a pagamento sono stati 7 milioni 19 mila: cifre che, al di là della considerazione circa la percentuale dei visitatori non paganti rispetto a quelli paganti, ci dimostrano quanto siano pochi coloro i quali si recano in visita agli istituti di proprietà dello Stato. Anzi, c'è da tener presente che più del 50 per cento di questi visitatori — almeno a quanto consta — sono stranieri, e da ciò emerge la necessità di potenziare la fruizione di questi musei da parte degli italiani, che pure assommano a 52 milioni. Potenziare non con una gratuità irrazionale e incontrollata, ma piuttosto, in base a quella che mi pare essere la filosofia della legge attraverso la creazione di un nuovo costume. Infatti, anche dalla discussione svoltasi al Senato, è chiaramente emerso che ciò che occorre è una riforma dell'istituto museale, che nell'ambito di una nuova creatività deve essere sempre più visto come strumento di educazione permanente.

Credo che dovremmo essere tutti d'accordo sul fatto che l'incentivazione al ruolo educativo del museo non può nascere dalla gratuità della sua fruizione. Può sembrare una contraddizione il cercare di aumentare la fruizione aumentando il prezzo del biglietto per l'accesso, ma in effetti non è così, perché se da un lato aumentando il prezzo si dimostra l'importanza che lo Stato dà a questo relevantissimo settore, dall'altro la gratuità è necessaria, però soltanto per alcune e ben specificate categorie di persone.

Il provvedimento al nostro esame — che al Senato è stato ampiamente discusso, tanto è vero che il testo è stato notevolmente modificato rispetto a quello ori-

ginario presentato dal Governo — si basa sulla concezione del gratuito razionale; infatti esso sopprime tutte le facilitazioni previste dalla legge n. 1317, ed invece prevede l'ingresso gratuito ai musei per due giorni festivi e due giorni feriali al mese, giorni che verranno stabiliti dalle singole sovrintendenze. Inoltre l'ingresso gratuito è sempre consentito per i giovani al di sotto dei vent'anni e per gli anziani che abbiano compiuto i sessant'anni d'età. A questo punto, premesso che non ho alcuna intenzione di presentare emendamenti, mi permetto però di osservare che forse sarebbe stato opportuno da un lato elevare l'età dei giovani ai 25 anni, e dall'altro quella degli anziani ai 65. Tutto sommato, comunque, penso che l'indiscriminato accesso gratuito di queste fasce potrebbe anche creare dei problemi; è dubbio, poi, se ciò risponda ad una reale esigenza. Questo punto mi lascia perplesso perché si sarebbe potuto meglio precisare il principio della gratuità prevedendola, per esempio, per i giovani studenti, oppure per quelli che ancora non lavorano, e per gli anziani che sono in quiescenza, non per tutti, indiscriminatamente.

Sempre all'articolo 4 si prevede il rilascio, da parte del Ministero per i beni culturali ed ambientali, di tessere di libero ingresso per coloro i quali debbano visitare i musei per ragioni di studio o di ufficio ovvero per compiti speciali. Mi sembra che sia, questo, un criterio condivisibile, se veramente vogliamo un'incentivazione del settore e se ad esso intendiamo dare un nuovo impulso, anche dal punto di vista della valorizzazione del nostro preziosissimo patrimonio artistico. Nemmeno la politica culturale, infatti, può essere scissa da quella economica.

Il fatto di istituire un comitato apposito per il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso ai monumenti è senza dubbio positivo, perché almeno non ci si troverà più di fronte alla necessità di intervenire ogni volta con una legge per l'aggiornamento dei prezzi; con il comitato, invece, si avrà una sorta di autogestione, un meccanismo che meglio potrà rispondere alle esigenze del settore anche

attraverso una certa differenziazione degli interventi a seconda dei luoghi e della identità degli istituti museali.

Il comitato è presieduto dal ministro per i beni culturali e ambientali ed è composto da un rappresentante del ministro delle finanze, del ministro della pubblica istruzione e del ministro del turismo e dello spettacolo. Rispetto al testo originario del disegno di legge, il Senato ha chiamato a far parte del comitato anche tre componenti del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, designati dal consiglio stesso. Mi sembra che tale modifica sia degna di apprezzamento, non solo perché in questo modo il comitato assumerà un aspetto meno burocratico, ma soprattutto perché esso sarà così in grado di svolgere un'azione più differenziata secondo le diverse esigenze.

Certo, molti problemi rimangono insoluti, né d'altra parte sarebbe stata questa la sede per risolverli, dovendo piuttosto essi essere trattati nell'ambito di quella legge-quadro che dobbiamo porre in cantiere. Tra questi vi è innanzitutto il problema della completa regolamentazione dell'accesso ai musei per una maggiore fruizione; un altro problema è quello dei banchi di vendita, che non si può risolvere semplicemente sul piano legislativo, ma necessita di un approfondimento tecnico e richiede un confronto con i sindacati; un altro ancora riguarda l'orario di apertura di questi istituti: si tratta di due punti essenziali per un'adeguata politica dei musei.

A proposito di questo provvedimento di legge, il Governo ha rilevato che dall'aggiornamento della tassa d'ingresso agli istituti museali si prevede un'entrata, per l'erario dello Stato, di circa 30 miliardi di lire. Non voglio entrare nel merito di questa previsione, anche perché evidentemente i parametri saranno differenziati e sono stati mutati; comunque si avrà senz'altro un maggior introito, e così il bene museale comincerà ad essere visto come bene economico e non soltanto oggetto di una gestione in passivo.

Credo che non sia neanche il caso, in questa sede, di pretendere delle ga-

ranzie affinché questa maggiore entrata venga devoluta subito all'aumento del bilancio del dicastero per i beni culturali ed ambientali e ad una più intensa incentivazione dei centri-studio, delle sedi e degli uffici promozionali, per una migliore politica museale. Ritengo, invece, che la presente sia una buona occasione per rivolgere al Governo una raccomandazione, nello spirito del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare. Pertanto preannuncio la presentazione di un ordine del giorno, con il quale intendo impegnare il Governo a curare una capillare diffusione, nonché il perfezionamento delle sezioni didattiche dei musei e ad intraprendere ogni possibile iniziativa per un'osmosi sempre più totale tra unità museali ed istituzioni scolastiche, programmandone istituzionalmente un rapporto costante, anche nel più ampio quadro dell'educazione permanente.

Quest'ordine del giorno risponde alla preoccupazione di evitare che l'aumento del prezzo del biglietto per i musei sia considerato solo come un intervento di carattere fiscale e non venga invece motivato da una sensibilità culturale, che vede tale aumento come incentivo ad una maggior fruizione da parte dell'utenza, ed anche come mezzo per offrire maggiori servizi sul territorio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Il gruppo comunista è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, che ritiene opportuno, proprio in relazione al concetto di produttività della cultura e di un uso razionale e intelligente del nostro patrimonio culturale.

Di fronte a questo testo, non possiamo non ricolligarci a quanto abbiamo più volte affermato in sede di dibattito sul bilancio preventivo del Ministero dei beni culturali ed ambientali. In quella sede, infatti, notando che la fruizione, da parte del pubblico, di tutto il vasto e vario patrimonio museale di proprietà dello Stato consentiva all'erario l'entrata di un solo miliardo di lire, abbiamo più volte rimarcato l'assenza di un adeguato equili-

brio tra un patrimonio, da tutti riconosciuto di rilievo e fonte di entrate, e la qualificazione della spesa pubblica.

Rifacendoci, quindi, a quelle osservazioni, riteniamo in primo luogo giusto l'aumento, che qui viene proposto, della tassa d'ingresso agli istituti museali: aumento che, del resto, non mi sembra eccessivo se comparato con la cifra che occorre spendere quando si visitano musei e gallerie di altri paesi, europei e non europei. L'incremento del biglietto d'ingresso è anche adeguato rispetto al pubblico che frequenta i nostri musei e che, qualora non intervenisse un provvedimento del genere, si abituerrebbe sempre più a considerare il bene culturale come un bene da godere gratuitamente, mentre ritiene necessaria la spesa per il bene di facile consumo, dalla bibita, al *poster*, ai vari prodotti dell'industria culturale.

Concordiamo anche con le osservazioni del relatore, circa la necessità di creare un diverso costume, nel senso di un maggior rispetto per il nostro patrimonio artistico e culturale. Con questa legge s'inizia proprio una politica di educazione culturale, che privilegia le fasce giovanili, attraverso l'ingresso gratuito agli istituti museali. Forse, come diceva il relatore, si sarebbe potuto elevare a 25 anni d'età il limite massimo entro cui viene concesso di visitare gratuitamente i musei, portandolo cioè fino al compimento degli studi universitari: comunque, se non intendiamo apportare delle modifiche al testo trasmessoci dal Senato, può rimanere anche l'attuale limite dei vent'anni. Infatti, a quest'età un giovane, specie se sorretto da un'adeguata politica di educazione culturale, può aver già fatto suo il bisogno di accostarsi al bene culturale e aver colto le ragioni, per poterne fruire, di una spesa che non è certamente voluttuaria, ma deve riconfluire nella stessa distribuzione dei beni, attraverso altri servizi da garantire: cioè l'estensione dell'orario di apertura, l'organizzazione più efficiente, la predisposizione di sale didattiche, di mezzi audiovisivi ed anche di banchi di vendita; ma quest'ultimo è un problema che va indubbiamente conside-

rato nell'ambito del lavoro che dovrà compiere il comitato per il coordinamento che istituimmo con il presente provvedimento. Desidero sottolineare la necessità di predisporre, all'ingresso di musei, banchi di vendita di guide e pubblicazioni di carattere scientifico controllate eventualmente dall'università e dal ministero, mentre attualmente sono posti in vendita opuscoli molte volte superficiali e imprecisi, che però ugualmente il pubblico « consuma », avendo bisogno di un sussidio che gli permetta una visita al museo più intelligente e più ricca di conoscenza. Sollecitiamo pertanto il ministero, il Governo e il comitato di cui si prevede l'istituzione, a risolvere, anche attraverso un accordo con i sindacati e il personale di custodia, questo problema dei banchi di vendita.

Insistiamo, inoltre, sulla necessità della estensione dell'orario di apertura dei musei. L'orario dei musei e delle gallerie nel nostro paese, come abbiamo avuto già modo di sottolineare in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero dei beni culturali e ambientali, non è sempre corrispondente alle esigenze del pubblico eterogeneo che li frequenta, in particolar modo a quelle degli stranieri e degli studiosi. Vi sono alcuni musei che aprono a giorni alterni, altri solo la mattina o solo il pomeriggio, e ciò crea non poche difficoltà per coloro i quali provengono da altre città, appositamente, per visitare un determinato museo e che si trovano poi nella materiale impossibilità di farlo. Porto un solo esempio, che ritengo però estremamente grave e significativo: il palazzo ducale di Mantova è quasi sempre chiuso; è necessario, per visitarlo, un permesso speciale del direttore e le comitive devono essere composte almeno da trenta persone. Sono del parere che se non si riporta l'aumento della tassa di ingresso ad un servizio efficiente, si rischia di ingenerare nell'utente una certa sfiducia. Non si giustifica, infatti, un aumento della tassa di ingresso se poi il museo o la galleria non sono visitabili.

Per quanto riguarda il maggior introito che verrà allo Stato dall'aumento che qui si prevede, riteniamo che solo un uso co-

stante di questo denaro per il mantenimento ed il potenziamento delle strutture museali giustifichi, in fondo, l'aumento stesso. Esso deve essere rapportato non tanto al semplice costo di gestione, quanto ad un concetto diverso dell'uso del museo e del bene culturale. In questi ultimi 30 anni abbiamo assistito alla facile tendenza a spendere per quanto viene prodotto, anche se in maniera scadente, dall'industria culturale, e ad una diffidenza o difficoltà a spendere, invece, per la piena rivalutazione del nostro patrimonio artistico, quasi che la cultura non dovesse costare. Questo fatto si giustifica solo se si ritiene di fare una certa azione di promozione culturale in un paese che spende poco; ma in un paese che spende molto, come il nostro, la spesa per la cultura deve essere vista come qualcosa che introduca davvero un diverso costume di vita.

Un altro problema su cui richiamo la attenzione del Governo è quello dell'avvio nella scuola di una politica del museo, nel quadro di una più ampia diffusione della cultura. Infatti dietro un quadro, un disegno, un oggetto vi è tutto un complesso di elementi di carattere storico, etnografico e geografico che portano ad una visione del museo correlata alla vita della città, del territorio, della nazione che, attraverso le sue espressioni artistiche e culturali, determina una conoscenza più ricca di sé, delle proprie « radici » e del proprio passato.

Desidererei, inoltre, un chiarimento da parte del Governo sul disposto dell'articolo 3. Il terzo comma di detto articolo prevede che « il comitato stabilisce ogni anno, entro il limite del 5 per cento, la percentuale dei proventi per diritto di ingresso da assegnarsi all'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 781 ». Ho avuto modo, in occasione della discussione del bilancio del ministero di alcuni anni fa, di fare una indagine in proposito e non sono riuscita a capire come questo ente funzioni e quali contributi eroghi. Non è che ritenga che

la categoria degli artisti non vada aiutata; ma ci troviamo di fronte, oggi, ad una situazione profondamente mutata rispetto a quella del 1945. In pratica oggi pittori, scultori, musicisti sono professori di accademia, professori di licei artistici ovvero professori universitari o di orchestra. Non si tratta più di persone che, come negli «anni trenta», non avevano alcun sostentamento (basti pensare a Morandi o ad altri celebri artisti costretti a pagare con un quadro la cena al ristorante). La categoria prevista dall'articolo 3, quindi, dovrebbe avere ormai propri enti di assistenza, qualora si tratti di dipendenti o insegnanti. L'ente previsto da questo articolo ha solo un carattere assistenziale per coloro i quali si trovino in estrema necessità? Non voglio criticare questo ente di assistenza, non essendo a conoscenza del suo funzionamento. Ma ritengo, dato che si perde l'assegnazione ad esso di una percentuale del 5 per cento dei proventi, che sarebbe necessario un particolare controllo del comitato sul suo funzionamento, sui suoi rapporti con questo mondo vario di pittori, scultori, musicisti e attori drammatici, e sulle modalità di erogazione dei fondi.

Per quanto riguarda, invece, tutti gli altri articoli e la *ratio* del disegno di legge, noi siamo d'accordo. Riteniamo anche che il Senato abbia svolto un buon lavoro riscrivendo la legge ed approvandola nell'attuale testo; effettivamente quei 5 milioni di ingressi gratuiti in un anno erano troppi, ed ancora una volta stavano a dimostrare l'essenza di un certo costume italiano, essendo essi destinati a 5 milioni di persone che assolutamente non hanno bisogno di alcun particolare privilegio per accedere ai musei, perché certamente in grado di pagarsi il biglietto. Si trattava quindi soltanto di un privilegio, del riconoscimento di un certo ruolo, per cui il gruppo comunista è perfettamente d'accordo sulla modifica apportata dal Senato, e nel contempo concorda per il mantenimento della gratuità nei confronti dei giovani, degli anziani e di coloro i quali per motivi di studio o di lavoro, devono più volte accedere ai musei.

Con l'auspicio, quindi, che sia finalmente possibile l'avvio di una nuova politica del museo che tenga conto della complessa problematica (accesso, orario, restauro, manutenzione, personale) relativa all'istituto museale, il gruppo comunista si dichiara favorevole al disegno di legge in esame.

GIUDICE. Desidero associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Bosi, che d'altra parte coincidono con quelle del relatore.

Indubbiamente ha ragione il relatore quando dice che può sembrare un controsenso il fatto che si pensi ad un aumento delle tariffe per l'accesso ai musei proprio nel momento in cui se ne constata la scarsa fruizione; ma in realtà non è così, perché è fortemente diseducativo per il cittadino sapere che lo Stato attribuisce il valore di 100 lire ad un biglietto di ingresso ad un museo, mentre al contrario un biglietto più caro vorrebbe dire che ai musei ed alle gallerie si attribuisce una maggiore importanza.

Altro punto sul quale sento di insistere, è l'opportunità di indirizzare — molto di più di quanto si faccia oggi — le scuole alle visite dei musei. Attualmente tale genere di visite è ancora troppo raro, e poi di solito la cosa è vista come una sorta di gita scolastica, mentre dovrebbe rappresentare il più naturale ed adeguato completamento delle lezioni di storia, di storia dell'arte e così via, perché durante la visita ad un museo il passato torna presente.

Altra questione è che, oggi come oggi, l'orario dei musei è veramente una piaga. Molto spesso il museo è chiuso, e questo problema ha origine dall'altro relativo alla carenza del personale, ed investe anche le università, le biblioteche eccetera. Sono tutti luoghi che rimangono chiusi proprio nel momento in cui lo studente potrebbe trovare un ritaglio di tempo per accedervi. Si tratta quindi di un problema che deve essere considerato con grande attenzione.

È anche importante che il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso siano demandati all'apposito comitato

perché, risalendo l'ultimo adeguamento di spesa al 1958, sarebbe veramente esagerato aspettare altri venti anni per decidere che l'aumento che si propone oggi è diventato insufficiente. Questo mentre abbiamo l'esempio di altri paesi, con un patrimonio culturale alquanto inferiore al nostro, che hanno imposto un prezzo per l'ingresso ai musei di gran lunga più elevato, e che certo non lamentano una fruizione minore.

Per quanto riguarda, infine, la questione dell'età la soluzione si presenta difficile: in primo luogo non comprendo, infatti, perché si parli di 20 anni e non di 18; e poi è chiaro che solo l'età non è sufficiente, bisognerebbe far riferimento anche al reddito, ma allora veramente le cose si complicherebbero troppo. Ho questi dubbi anche se in linea di principio sono favorevole alla gratuità per la fascia scolare e per quella pensionistica. Certo è che, così facendo, Agnelli non pagherà il biglietto d'ingresso ai musei, avendo superato i sessant'anni!

DEL DONNO. In linea di principio sono d'accordo che il prezzo del biglietto per la fruizione dei beni culturali debba essere aumentato; però occorre assolutamente evitare che esso diventi in qualsiasi modo esoso.

Sono anche d'accordo sul limite massimo dei 20 anni d'età per i giovani, essendo previste altre facilitazioni per gli universitari e per tutti coloro i quali, per motivi di studio o di lavoro, devono accedere di sovente ai musei, alle gallerie, eccetera.

Piuttosto occorre facilitare e rendere accessibile a tutti l'ingresso alle università; ed occorre anche evitare quel mese di chiusura che sta diventando una regola comune per tutte le istituzioni. Un intero mese di chiusura non ha senso perché, soprattutto in un paese come il nostro, danneggia gravemente il turismo. In Italia infatti lo studio delle opere d'arte è una componente attiva del turismo, una componente che non può quindi essere sottovalutata.

Stando così le cose, dico che, come in tutto il mondo si sa che l'ultimo sabato di ogni mese i Musei vaticani sono aperti a tutti, così, sarebbe anche opportuno stabilire una disciplina uniforme su tutto il territorio nazionale per quel che riguarda i giorni in cui è consentito l'ingresso gratuito: ciò è necessario per un paese come il nostro, visitato da tanti turisti e studiosi. Preannuncio, pertanto, la presentazione di un emendamento all'articolo 4, per stabilire che l'ingresso gratuito sia consentito il penultimo e l'ultimo giovedì e la penultima e l'ultima domenica di ogni mese, salvo giustificate eccezioni. Naturalmente, sarebbe anche opportuno sapere che un cento giorno i musei sono chiusi, per evitare inutili viaggi e perdite di tempo, soprattutto per gli studiosi, che magari raggiungono una località esclusivamente per vedere un museo o un pezzo d'arte.

Un altro problema da risolvere, come anche ha detto la collega Bosi, è quello dei banchi di vendita all'interno dei musei. Spesso in questi istituti sono in vendita pubblicazioni eccessivamente ponderose, o a prezzi elevati, tali cioè da non poter essere d'aiuto all'uomo medio o allo studente. Se è vero che il bene conquistato con un po' di sacrificio, anche economico, ha più valore di uno regalato, è anche vero che dobbiamo facilitare non solo la visione, ma anche la comprensione dell'opera d'arte attraverso adeguate pubblicazioni, vendute a prezzo accessibile. Non so, ad esempio, chi vada a comprare la eruditissima guida all'Arco di Traiano, presso il museo di Benevento, a 35 mila lire! Proporrò pertanto, in sede di esame degli articoli, una modifica all'articolo 4, per stabilire che le pubblicazioni in vendita nei musei godano dello sconto del 20 per cento.

Concludo raccomandando all'attenzione dei colleghi queste mie osservazioni, e concordando — anche se, ovviamente, avremmo preferito che restasse l'attuale estensione degli ingressi gratuiti — sulla opportunità del provvedimento di legge, che intende promuovere un maggior apprezzamento del bene culturale.

CASATI. Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al disegno di legge, intendo sollevare il problema — per altro ripreso già da altri colleghi intervenuti — della necessità che i musei siano il più possibile aperti al pubblico. Capita spesso di recarsi in una città, magari di domenica, proprio per visitare un determinato museo, e di trovarlo chiuso: ciò ovviamente costituisce un inconveniente gravissimo anche per i turisti che vengono dall'estero.

E vero che una più prolungata apertura degli istituti museali comporterebbe una maggiore spesa per l'incremento del personale ed altri oneri finanziari, ma dobbiamo anche considerare che, costituendo i musei una forte attrazione per il turismo, compreso quello straniero, la collettività verrebbe a ricavare un guadagno da una maggiore presenza turistica conseguente ad una più estesa apertura dei musei, in modo particolare il sabato e la domenica, quando essi possono essere visitati dalla gente che, negli altri giorni, è impegnata nel lavoro.

Certo, questa non è la sede propria per prendere decisioni in proposito, che potrebbero essere invece assunte nell'ambito della legge-quadro che il Governo sta predisponendo in materia. Mi auguro che allora problemi come questi — minori, ma tuttavia importanti — possano trovare adeguata soluzione.

FIANDROTTI. Nel manifestare la posizione favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge in esame, desidero svolgere alcune considerazioni.

In primo luogo, il provvedimento è, a nostro avviso, opportuno perché si colloca in una prospettiva di nuova e grande attenzione per il bene culturale e — a fronte di un minor impegno politico immediato — per le testimonianze della storia che ha preceduto il momento in cui attualmente s'inserisce l'impegno di ogni cittadino.

Alla base di questo disegno di legge ci sembra vi sia intanto l'obiettivo di una razionalizzazione dell'organizzazione dei beni culturali e dell'intervento su di essi

e quindi — anche per ciò che si riferisce all'aspetto del prezzo del biglietto d'ingresso ai musei — di quanto debba essere corrisposto per fruirne.

La fruibilità del bene culturale risulta da diverse componenti: una migliore organizzazione dell'orario di apertura e della tassa d'ingresso (per il caso in questione), nonché un miglior collegamento tra bene ed ambiente esterno; tutto ciò per rendere la godibilità del bene il più possibile generalizzata, considerando che essa oggi è molto più estesa di quanto non lo sia stata in passato.

Un altro obiettivo da tener presente in questa materia è quello di una più estesa tutela ed informazione della popolazione circa il bene culturale: esso non ci sembra presente nel disegno di legge in esame, probabilmente perché appare al di fuori delle immediate finalità del provvedimento stesso. Riteniamo, comunque, che dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione in altri provvedimenti.

Collegandomi a quanto dicevo poc'anzi, mi sia consentito in particolare di sottolineare l'importanza, quando si parla di beni culturali, della correlazione tra questi e l'ambiente esterno, tra questi e la cultura del periodo in cui viviamo: si tratta, del resto, di un rilievo che abbiamo già fatto durante il dibattito in materia, alla presenza del ministro.

Da questo punto di vista (e premesso che anche il nostro gruppo considera irrisoni i proventi finora percepiti dallo Stato per la fruizione dei beni culturali) riteniamo opportuno l'adeguamento della tassa di ingresso ai musei, gallerie, monumenti e scavi di antichità e utile l'istituzione di un comitato con il compito di provvedere, in via continuativa, all'adeguamento del prezzo dei biglietti in base alla evoluzione dei costi e della situazione esterna.

Come ha sottolineato l'onorevole Bosi Maramotti, siamo convinti che questo adeguamento sia particolarmente importante per poter creare un nuovo costume culturale, partendo dalla considerazione che nessun bene è effettivamente goduto se

non comporta un minimo di sacrificio per la collettività.

Riteniamo altresì che il costituendo Comitato, su sollecitazione del Governo, debba tener conto di alcune esigenze che non formalizziamo in emendamenti per non rallentare l'iter del provvedimento. Innanzitutto occorre prevedere una disciplina uniforme su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda i giorni di ingresso gratuito, cioè l'accesso al bene culturale da parte del cittadino. È questa una esigenza reale che corrisponde al principio di razionalizzazione che sta alla base del disegno di legge e su cui il Governo deve porre particolare attenzione.

Un'altra prioritaria esigenza è quella di considerare il museo e la galleria come un servizio permanente a disposizione della collettività, eliminando quindi eventuali periodi di chiusura.

Ritengo altresì opportuno prevedere forme di abbonamento per la fruizione dei beni culturali, sia per turisti stranieri (che eviterebbero il fastidio dell'individuazione del denaro necessario per il biglietto), sia per i cittadini italiani che decidano di dedicare un certo periodo alla visita di vari musei e non vogliano perdere troppo tempo. Anche questa agevolazione costituirebbe un ulteriore elemento di razionalizzazione.

Consideriamo inoltre particolarmente importante sviluppare il sistema di informazione sui beni culturali e sulla loro fruibilità nel nostro territorio, con il potenziamento degli enti di turismo e delle agenzie, particolarmente alle frontiere.

È poi opportuno che gli strumenti di informazione vengano realizzati con carattere meno specialistico, che siano più legati alla cultura di base e che non siano eccessivamente costosi. Forse lo Stato potrebbe farsi carico di produrre pubblicazioni illustrative di beni culturali particolarmente interessanti a prezzi popolari, mentre mi risulta che attualmente l'Istituto poligrafico dello Stato fa solo pubblicazioni molto raffinate, sofisticate, lussuose ed estremamente costose. Si potrebbe invece incrementare la politica di informazione e diffusione dei beni culturali attraverso pubblicazioni di Stato a

basso prezzo, data la quantità prodotta, anche senza arrivare ad applicare un prezzo politico.

Desidero inoltre esprimere una certa riserva per quanto riguarda il limite di 20 anni per l'ingresso gratuito ai musei, che mi sembra slegato da qualsiasi ragionamento obiettivo. Sarebbe stato più logico prevedere il limite di 18 anni, che corrisponde al termine delle scuole secondarie superiori. Lo stesso ragionamento vale per il limite di 60 anni perché, dato l'invecchiamento della popolazione italiana, si produrrà una progressiva dilatazione della fascia che potrà fruire, a titolo gratuito, del bene culturale. Probabilmente si sarebbe dovuto posticipare tale limite, considerando che l'attività lavorativa attualmente va molto oltre i 60 anni.

Per concludere, condividendo le osservazioni dell'onorevole Bosi circa la necessità che il Governo ponga attenzione al problema dell'utilizzazione del 5 per cento dei proventi per diritto di ingresso da parte dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza di cui all'articolo 3, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PICCHIONI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti per le considerazioni svolte e l'assenso dichiarato al provvedimento in esame.

Ritengo che i problemi sollevati possano essere ricondotti ad alcuni ordini di considerazioni. Sia l'onorevole Amalfitano che l'onorevole Bosi hanno posto un accento particolare sulla riforma dell'istituto museale. L'onorevole Casati, poi, ha auspicato che questa possa essere inserita nella riforma della disciplina del Ministero dei beni culturali e ambientali. Non so se in quella sede, ma è certamente necessaria una riforma in quanto si tratta di un istituto che non permette una regolamentazione e una sua attivazione secondo le necessità che oggi noi esigiamo dall'istituto museale. Il problema della figura giuridica

del museo, del suo regolamento interno, del « mansionario » del personale che non sia sottoqualificato e di pura custodia, è un discorso essenziale per un buon funzionamento dell'istituto museale stesso. Accanto a ciò occorrono una innovazione e una rivalutazione del concetto di museo, eliminando il suo carattere di sigla passiva di pura custodia, o di simbolo o di momento celebrativo o di collezionismo prezioso, se si vuole dare al bene culturale una concezione che superi quella della scuola idealistica. Come ha affermato l'onorevole Bosi, occorre avvicinarsi al bene culturale diversamente da come è stato fatto finora, anche considerandolo nel suo contesto storico e ambientale. Certo è che nei confronti di una concezione del museo in quanto tale (e quindi di museo moderno) esistono esempi probanti all'esterno, e forse innovazioni coraggiose in Italia, però in realtà pochissimo è stato fatto nel nostro paese, dal momento che non ci si può richiamare che ad iniziative generose ma solitarie, non collocabili cioè sul piano nazionale. Agire in tale direzione è uno degli impegni del Ministero dei beni culturali e ambientali. Il museo ideale del futuro è, come quello della Pilotta, un museo interdisciplinare strutturalmente diverso da qualsiasi altro.

Riferendomi a quanto hanno detto lo onorevole Del Donno ed altri colleghi, desidero soffermarmi su di un problema di carattere più generale: quello relativo alla organizzazione interna dei musei. Quando ci si sofferma su questo argomento, il pensiero corre subito alla non concorrenzialità dei nostri musei nei confronti di quelli stranieri, e si è indotti a constatare con amarezza la nostra quasi impotenza di fronte al fatto che oggi in Italia il bene culturale è al servizio della burocrazia, mentre dovrebbe essere esattamente il contrario. Gli orari, per esempio, dei musei di Torino sono regolati come quelli degli uffici, e non tengono affatto conto della qualità del servizio pubblico che il bene culturale rende e delle esigenze del pubblico che ne è l'utente. La gestione museale italiana è troppo fortemente condizionata da fattori burocratici. L'esempio più eclatante è quello di Pompei, dove 500 persone condizionano la vita degli scavi, riuscendo a determinare tutta una politica sindacale.

Altro punto dolente sono i banchi di vendita: le pubblicazioni specializzate emesse dalle case editrici non vengono vendute, mentre esiste un mercato clandestino di pubblicazioni che passano al di fuori dei banchi di vendita.

Altro punto dolente sono i banchi di vendita: le pubblicazioni specializzate emesse dalle case editrici non vengono vendute, mentre esiste un mercato clandestino di pubblicazioni che passano al di fuori dei banchi di vendita.

Le organizzazioni sindacali sono al corrente di questa situazione (le abbiamo sentite subito dopo il dibattito avvenuto al Senato) e si sono dichiarate pronte a studiare la situazione, però in maniera completamente diversa, per cui ora — tenuto conto del fatto che l'attuale situazione ha cause remote — il problema è far sì che i banchi di vendita istituiti dal Ministero per i beni culturali e ambientali riescano a vendere il loro materiale, altrimenti dovremo subire il corporativismo sindacale che vuole intervenire in maniera difforme da quanto è previsto dalla legge.

Altro problema da affrontare è quello dell'orario dei musei; per alcuni è stato risolto a livello di volontariato, mentre per altri sono in corso trattative a livello sindacale. Si tratta di una questione di difficile soluzione e le vecchie esperienze non ci possono certo aiutare; infatti esempi brillanti ci sono venuti non dalle vecchie organizzazioni museali, bensì da mostre recenti quali quella dei Medici e quella del Settecento napoletano, che hanno aperto una visione completamente diversa della mostra d'arte. E pensare che nel nostro paese ci sono ben 8 milioni di pezzi di valore artistico e che soltanto il tre o quattro per cento di essi è esposto!

Comunque, a parte tutte le difficoltà, il Governo vuole che questo provvedimento non sia solo di razionalizzazione economica, ma sia anche una vera e propria legge-ponte. Il discorso si pone comunque in termini di serietà; la cultura esige un prezzo ed una scelta di valori; si tratta pertanto di operare scelte consapevoli che non vanifichino i pochi risultati che finora sono stati raggiunti.

L'onorevole Fiandrotti ha parlato della correlazione tra beni culturali e territorio.

È un principio giusto che ci porta però a superare il vecchio concetto di bene culturale per considerare lo stesso dal punto di vista di tre dimensioni diverse: quella qualitativa; quella di un'estensione di carattere dimensionale del bene culturale, da episodio singolo ad un quadro d'insieme, territorialmente esteso, considerando il concetto « ambiente » e la sua diffusione, e rafforzando il collegamento tra il bene culturale e l'ambiente in cui appunto si inserisce; infine, la prospettiva di carattere politico.

Tutto ciò crea un notevolissimo problema politico; emerge, infatti, una reciproca interferenza tra Stato e regioni, per tutto quanto concerne il bene culturale, anche alla luce del decreto del Presidente della Repubblica n. 616: una questione che dovrà essere riesaminata nella prossima legge-quadro di riforma dell'organizzazione dei beni culturali.

Nel ringraziare, infine, i colleghi intervenuti vorrei pregare quanti hanno preannunciato degli emendamenti di voler trasformare gli stessi in ordini del giorno, che potrà accogliere come raccomandazioni da trasmettere al comitato che istituirò con questo disegno di legge: spetterà ad esso valutare i problemi particolari dei giorni e degli orari di apertura, tenendo presenti le situazioni delle diverse zone d'Italia, che hanno caratteristiche differenti sul piano economico e culturale e, quindi, differenti esigenze.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché ai primi tre articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura, nel testo trasmesso dal Senato.

ART. 1.

È istituito presso il Ministero per i beni culturali e ambientali il Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa di ingresso per l'accesso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato di cui alla tabella allegata alla legge 26 novembre 1955, n. 1317,

come modificata dalla legge 13 marzo 1958, n. 263.

Il Comitato è presieduto dal Ministro per i beni culturali e ambientali ed è composto da un rappresentante del Ministro delle finanze, del Ministro della pubblica istruzione e del Ministro del turismo e dello spettacolo e da tre componenti il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, designati dal Consiglio stesso.

(È approvato).

ART. 2.

Il Comitato di cui al precedente articolo, su proposta dei Comitati previsti dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, determina in modo differenziato la tassa d'ingresso per l'accesso a ogni singolo monumento, museo, galleria o scavo di antichità dello Stato, tenuto conto delle caratteristiche specifiche e del contesto socio culturale.

(È approvato).

ART. 3.

I provvedimenti del Comitato di cui all'articolo 1 sono emanati con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali ed hanno efficacia in tutto il territorio dello Stato con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Comitato può ulteriormente modificare, a norma e con la procedura di cui all'articolo 2, le tasse di ingresso.

Il Comitato stabilisce ogni anno, entro il limite del 5 per cento, la percentuale dei proventi per diritto di ingresso da assegnarsi all'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 781.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo.

ART. 4.

Tutte le facilitazioni relative all'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato, ivi comprese quelle previste dalla legge 26 novembre 1955, n. 1317, sono soppresse.

L'ingresso gratuito è consentito per due giorni festivi e due feriali al mese, scelti per ciascuno dei monumenti, musei, gallerie o scavi dalle singole Soprintendenze.

È sempre consentito l'ingresso gratuito ai cittadini italiani che non abbiano compiuto il ventesimo anno di età o che abbiano superato il sessantesimo.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali può rilasciare per tutti i monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato, o limitatamente a quelli di determinate zone, apposite tessere di libero ingresso con fotografia a coloro che, per ragioni di studio o del loro ufficio o per compiti speciali, debbano visitare gli istituti di antichità e d'arte.

Le ragioni di studio o di ricerca debbono essere attestate da istituzioni scolastiche o universitarie, da accademie, da istituti di ricerca o di cultura italiani o stranieri, sulla base di criteri definiti dal Comitato di cui all'articolo 1.

Gli onorevoli Del Donno e Rallo hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 4 con il seguente:

« Le pubblicazioni in vendita nei musei godono dello sconto del 20 per cento. L'ingresso gratuito è consentito il penultimo e l'ultimo giovedì e la penultima e l'ultima domenica di ogni mese, salvo giustificate eccezioni ».

AMALFITANO, *Relatore*. La prima parte del comma sostitutivo non mi pare proponibile nel contesto di questo provvedimento di legge; quanto alla seconda parte, ne condivido la sostanza, ma ritengo che il problema vada esaminato in altra sede. Prego pertanto i presentatori di voler ritirare l'emendamento, trasforman-

dolo in un ordine del giorno di raccomandazione al Governo.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Condivido le considerazioni svolte dal relatore, ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento proposto.

DEL DONNO. Aderisco alle richieste del relatore e del rappresentante del Governo, e ritiro l'emendamento, riservandomi di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, di cui ho prima dato lettura.

(È approvato).

Poiché agli ultimi due articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura, nel testo trasmesso dal Senato.

ART. 5.

Nella prima applicazione della presente legge, e fino all'entrata in funzione del Comitato di cui all'articolo 1, le tasse di ingresso di cui alla tabella allegata alla legge 26 novembre 1955, n. 1317, come modificata dalla legge 13 marzo 1958, n. 263, sono quintuplicate.

(È approvato).

ART. 6.

I proventi derivanti dall'applicazione delle tasse d'ingresso previste dalla presente legge sono di pertinenza dell'Erario e sono versati all'apposito capitolo della entrata del bilancio statale.

Si applicano le norme di cui all'articolo 4 della legge 26 novembre 1955, n. 1317.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1980

Il relatore, onorevole Amalfitano, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« L'VIII Commissione, nell'approvare il disegno di legge sull'istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato,

impegna il Governo

ad una capillare diffusione nonché perfezionamento delle sezioni didattiche nei musei;

ad intraprendere ogni possibile iniziativa per un'osmosi sempre più vitale tra unità museali ed istituzioni scolastiche, programmandone istituzionalmente un rapporto costante anche nel più ampio quadro dell'educazione permanente ».

(0/1821/1/8).

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Accetto l'ordine del giorno.

AMALFITANO, *Relatore*. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Del Donno e Rallo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'VIII Commissione, nell'approvare il disegno di legge sulla istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato,

impegna il Governo

a far sì che l'ingresso gratuito sia consentito il penultimo ed ultimo giovedì e la penultima ed ultima domenica di ogni mese, salvo giustificate eccezioni ».

(0/1821/2/8).

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Lo accetto come raccomandazione.

DEL DONNO. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge senatori Anderlini ed altri: Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario (Approvata dal Senato) (1257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Anderlini, Bartolomei, Cipellini, Schietroma, Gualtieri, Perna: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario », già approvata dal Senato nella seduta dell'8 gennaio 1980.

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Giudice ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUDICE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame riguarda l'adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO. Per sapere se sia giusto ed opportuno o meno concedere tale adeguamento — il Senato ha già approvato il provvedimento — penso ci si debba chiedere in primo luogo se si tratti di un'associazione vitale che esplica cioè i suoi compiti, ed infine se essa svolga un'effettiva funzione socio-culturale.

Vi dimostrerò ora come si possa chiaramente rispondere in modo affermativo a tutte e tre le domande e, quindi, come il provvedimento meriti di essere approvato da questa Commissione.

Come nasce questa Associazione? Nel 1975, la legge n. 143 del 23 aprile concedeva un contributo statale annuo di 50

milioni a favore dell'ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea), contributo destinato alla conservazione ed al funzionamento della proprietà di Lelio Basso, di cui l'ISSOCO aveva la gestione.

Mentre questa legge veniva approvata, era creata la Fondazione Lelio e Lisli Basso - ISSOCO (eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1974, n. 503) e a questa fondazione venivano donati da Lelio Basso e dalla sua famiglia un capitale liquido di 12 milioni, un edificio di 5 piani, sito nel centro storico di Roma, perfettamente restaurato, la biblioteca e tutte le attrezzature relative. L'attività dell'ISSOCO (sorto nel 1969), prevalentemente dedicata all'analisi socio-economica della società contemporanea, si è ampliata ed approfondita con la costituzione della fondazione, all'interno della quale si è sviluppata, con maggiore coerenza rispetto ad una delle caratteristiche della biblioteca, una sezione di studi storici.

Come è detto nel suo statuto, la Fondazione si propone di promuovere ed attuare tutta una serie di iniziative che mirino ad approfondire lo studio dei problemi connessi con i più importanti nodi storici, nonché quelli concernenti lo sviluppo economico, sociale, politico e culturale della società contemporanea.

Per la realizzazione delle iniziative prese dalla fondazione, collabora con il presidente, Lisli Basso, un comitato scientifico di cui fanno parte personalità come Manacorda, Amato, Biasco, Martinelli, Rodotà.

Da quando questa istituzione è sorta, ha svolto una notevole attività in vari campi e in particolare ha promosso l'arricchimento ed il riordinamento della preziosa e, per alcuni fondi, unica in Italia biblioteca Basso.

Il materiale contenuto nella biblioteca Basso si articola intorno a due linee strettamente collegate: una più propriamente storica, l'altra finalizzata allo studio della società contemporanea. Il filone centrale che ha ispirato la formazione della biblioteca è lo studio dello sviluppo democratico, sia nel suo contenuto ideale, sia

nelle istituzioni, sia nei movimenti di massa. Per il contenuto ideale è da ricordare una collezione rara, forse unica in Italia, dei principali testi che trattano dell'origine del concetto di democrazia: questa collezione comprende una ricca serie di Mazarinades e le opere, in edizioni originali e molto rare, dei monarcomachi, nonché degli utopisti dal '500 al '700 (tra cui citiamo, a titolo d'esempio, Moro, Campanella, Holcerg, Morelly).

Per quanto riguarda lo sviluppo della democrazia attraverso le istituzioni, un'attenzione particolare è stata rivolta alle assemblee; sono infatti presenti gli atti delle varie assemblee della rivoluzione francese, quelli delle costituenti francese e tedesca del 1948, delle assemblee italiane del secolo scorso, eccetera.

La ricerca è stata centrata soprattutto sui nodi fondamentali della storia moderna e contemporanea, in modo da offrire un sistema organico per studi organici.

In relazione a questo, tra i fondi più interessanti ricordiamo: la *Rivoluzione Francese*, che comprende una ricca collezione di periodici dell'epoca; la *Prima Internazionale e Comune di Parigi*, che comprende tutti gli atti dei congressi e un archivio di documenti originali; la *Seconda Internazionale e Socialdemocrazia tedesca*, fondo composto anch'esso sia da periodici, sia da materiale di archivio; il *Socialismo premarxista*, di cui fanno parte gli utopisti del '700 ed i socialisti utopisti dell'800; il *Fondo russo*, che comprende edizioni rare di opere di Herzen, Lenin, eccetera; il *Fondo di manifesti del futurismo*; nella ricerca delle fonti ideologiche del fascismo è stata curata una raccolta di materiale futurista e di materiale dannunziano; il *Fondo Resistenza*, formato da materiale d'archivio, per un totale di circa 400 documenti.

In termini numerici, i volumi attualmente presenti sono circa 70 mila, 1.700 le testate dei periodici spenti (a partire dal secolo XVII), circa 1000 le testate dei periodici in corso. Dal febbraio 1976 ci si è dedicati a riordinare, schedare, rilegare il materiale della biblioteca, per predisporre la lettura al pubblico degli

studiosi; il lavoro è stato svolto soprattutto sui fondi del '700 e dell'800 e, poiché si tratta di pezzi spesso unici, per evitare che la consultazione possa deteriorarli, ne è stata iniziata la microfilmatura sistematica. D'altra parte, si è proseguito nel lavoro di completamento delle collezioni dei periodici possedute. L'intento della Fondazione non è infatti soltanto quello di rendere al più presto accessibile tutto il materiale bibliografico, ma anche di mettere a disposizione degli studiosi fondi il più possibile completi.

Per quanto riguarda il filone collegato allo studio della società contemporanea, poiché i mezzi a disposizione della Fondazione non consentirebbero mai di coprire tutto l'arco della saggistica relativa, la politica degli acquisti viene portata avanti con criteri rigidamente selettivi; perciò, oltre all'acquisto dei libri fondamentali, si è preferito proseguire lungo la linea adottata in passato, incrementando il numero delle testate e dei periodici sia italiani che esteri. La cura posta nell'individuare i filoni da seguire fa sì che la biblioteca Basso offra un panorama delle testate più significative della stampa europea ed extraeuropea.

Frequentano la biblioteca numerosi studiosi sia italiani che stranieri e molti studenti vi hanno preparato le tesi di laurea. Il numero degli studiosi e degli studenti che convergono intorno alla biblioteca è sempre in aumento, per cui la Fondazione ha dovuto acquistare un altro appartamento con fondi messi preziosamente a disposizione.

Fra i lavori futuri collegati con la biblioteca, ricordiamo un progetto di ricerca presentato di recente al CNR dal titolo « Associazionismo operaio e Prima Internazionale nella stampa periodica operaia dal 1850 alla crisi dell'Associazione internazionale dei lavoratori ».

Pur con i mezzi limitati che ha a disposizione, la fondazione ha istituito 10 borse di studio rinnovabili da assegnare a giovani laureati che completino la loro formazione presso la fondazione stessa e partecipino a tutte le attività che in essa si svolgono.

L'importanza della biblioteca è stata riconosciuta da più parti; oltre agli innumerevoli attestati di studiosi italiani e stranieri, al riconoscimento del Comitato internazionale delle scienze e della Commissione internazionale di storia dei movimenti sociali e delle strutture sociali, ricordiamo, ultimo in ordine di tempo, il riconoscimento del suo « notevole interesse storico » da parte della Sovrintendenza archivistica per il Lazio. La Fondazione è inoltre membro dell'IALHI (*International association of labour history institutions*).

L'attenzione rivolta ai vari problemi di carattere storico, economico e sociale, secondo un'ottica internazionale, è presente nell'attività svolta dalla sezione storica della fondazione, che si concretizza nell'organizzazione di convegni, di seminari, di dibattiti.

Finora sono stati organizzati vari convegni, fra i quali merita di essere ricordata l'istituzione di una settimana internazionale di studi marxisti, che si svolge ogni due anni e che è già arrivata alla sua terza edizione. Hanno partecipato a questo convegno studiosi provenienti da numerosi paesi, come Francia, Giappone, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, Repubblica federale di Germania, Venezuela, che si sono aggiunti ai partecipanti italiani.

Si può, da quanto ho detto, avere una idea dell'attività che viene attualmente svolta dalla fondazione, che ha dato tra l'altro avvio ad un'intensa iniziativa editoriale. Oltre alla rivista trimestrale *Problemi del socialismo*, la cui fondazione risale al 1958, sono stati pubblicati due volumi degli *Annali*, e ne è in pubblicazione un terzo ed in preparazione un quarto; si è anche iniziata la collana *I quaderni della Fondazione* e ci si è prefissi di curare una collana di una sessantina di volumi antologici sul pensiero del movimento operaio, dal '700 ai nostri giorni.

La sezione socio-economica, che si dedica essenzialmente allo studio della società contemporanea, ha svolto finora numerose ricerche, alcune delle quali su commessa dei ministeri ed un paio su finanziamento del Consiglio nazionale delle ri-

cerche. Nella relazione introduttiva al disegno di legge ne sono elencate 23, ed io non starò qui a leggervene i titoli, anche se ne sottolineo l'importanza per la comprensione dell'attività, vasta e ponderosa, che svolge a tutt'oggi la fondazione.

L'istituto ha promosso anche delle pubblicazioni di autori vari, che utilizzano propri lavori di ricerca. Esse sono: *Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972)*, *Il sindacato come soggetto di equilibrio*, *Il capitale straniero nel Mezzogiorno*, *L'emigrazione in Francia*, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Germania*.

Le attività documentate nella relazione introduttiva al disegno di legge sono a tutto il 1979: ma ho notizia, sia pure senza adeguata elencazione, delle attività svolte in questi mesi del 1980. Tralascio, per brevità, di fornire ulteriori ragguagli sui volumi pubblicati, oltre ai numeri previsti della rivista *Problemi del socialismo*, per i quali rimando allo stampato del Senato.

Ad ogni modo quanto, sia pur brevemente, ho esposto ci porta a riconoscere senz'altro valida la richiesta di aumento del contributo annuo statale a favore dell'ISSOCO, che trova anche una concreta giustificazione ove si consideri che il bilancio per il 1980 prevede un disavanzo — per la sola continuazione dell'attività ordinaria — di 50 milioni di lire; non intervenendo lo Stato per elevare il contributo finora corrisposto, l'istituzione entrerà in crisi: anzi, vi è entrata già, in quanto siamo ormai a luglio (eppure, la proposta di legge è stata approvata dal Senato all'inizio dell'anno). Non mi resta, pertanto, che raccomandare ancora una volta e vivamente alla Commissione l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

AMALFITANO. Intendo intervenire per fare un'osservazione che è di carattere generale, prima che di merito, e che si rifà anche alla metodologia di lavoro della nostra Commissione, in relazione all'avve-

nuta approvazione della legge n. 123 di quest'anno, concernente norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali. Infatti, come i colleghi ricordano, vi è stato, in quell'occasione, quasi un tacito impegno di non procedere più all'approvazione di leggi-stralcio (non voglio chiamarle leggine, perché hanno tutte la loro importanza), proprio per evitare una frammentarietà d'intervento, per quanto riguarda la distribuzione dei contributi alle varie istituzioni, della quale ci siamo spesso risentiti. Vi era la richiesta di una visione globale del settore, e quindi anche di una razionalizzazione, che vorrei definire non semplicemente come fatto di giustizia distributiva, ma piuttosto come intervento equilibrato nei confronti di questi istituti, sulla base della loro identità, del loro volume di ricerca e della loro capacità di promozione culturale.

Tuttavia, nella more dell'approvazione di quella legge, ci siamo trovati dinanzi a dei progetti di legge (che avevano in parte compiuto l'iter parlamentare e che abbisognavano di una definizione) tra i quali vi era la proposta di legge oggi in esame, che prevede addirittura la quadruplicazione del contributo annuo finora corrisposto dallo Stato all'ISSOCO: del resto, la circostanziata relazione dell'onorevole Giudice ci ha dimostrato che l'istituto merita tale riconoscimento.

Ora, non vorremmo — lo dico anche a nome del gruppo della democrazia cristiana — che il provvedimento che ci accingiamo a votare apparisse come lo strumento di una « doppia verità ». Infatti, questa Commissione rimane convinta della necessità di una visione di insieme e di una razionalizzazione globale della distribuzione dei contributi; in base alle entrate di ogni istituto culturale. Vorrei quindi che fosse chiaro che il recupero della proposta di legge in esame — che ha visto temporaneamente interrotto il suo iter alla Camera per la concomitante discussione della citata legge n. 123, e che tra l'altro gode di copertura finanziaria — avviene proprio in questo quadro più generale.

Infatti, il previsto adeguamento del contributo a favore dell'ISSOCO, aumentato

di ben 150 milioni, consentirà, di riflesso, di agevolare sul piano finanziario tutti gli altri istituti culturali compresi nella tabella di cui alla predetta legge n. 123. E ciò mi preme sottolineare, perché questo provvedimento di legge non venga, ripeto, considerato come un compromesso o un atto d'incoerenza rispetto a quella legge che tutte le parti politiche hanno voluto. È vero che vorremmo fare il possibile per impiegare dei soldi per la cultura, anche a costo di sembrare incoerenti, ma ci sta soprattutto a cuore difendere quella visione globale di cui ho detto.

Perciò desidero chiedere al Governo delle garanzie, poiché il giusto aumento del contributo a favore dell'ISSOCO pone dei problemi di razionalizzazione all'interno della tabella di cui alla legge n. 123: non vorrei infatti che, recuperando oggi questa somma, ci rendessimo responsabili di un'ingiustizia: che andassimo cioè a favorire quest'istituto, per cui era già in corso la discussione di una « leggina », trascurandone altri per i quali non è stato ancora presentato adeguato provvedimento, cosicché la proposta di legge in esame sarebbe causa di disuguaglianza tra i vari enti culturali e di mancato riconoscimento della funzione da essi globalmente svolta.

Desidererei poi un chiarimento dal relatore. Mi è sembrato di capire — se non ho mal inteso — che a proposito dell'ISSOCO ci troviamo di fronte a due enti: l'istituto e la biblioteca, che al primo viene data in uso, restando però come ente a se stante. Se le cose stanno così, credo che si ponga qualche perplessità di carattere giuridico in quanto l'ISSOCO non avrebbe in proprietà un patrimonio che lo renda atto alla ricerca scientifica e quindi ad un vero piano d'intervento culturale, e mancherebbe di quella strumentazione prevista dalla legge n. 123.

DEL DONNO. Sono grato all'onorevole Giudice per aver sinteticamente ma concretamente illustrato i pregi fondamentali di una fondazione che merita tutta la nostra attenzione. È raro, infatti, trovare in Italia biblioteche così altamente specializzate, specialmente per la storia e per la

disamina di tutti gli avvenimenti politici che la compongono.

Devo fare innanzi tutto un piccolo rilievo di carattere tecnico: all'articolo 1, laddove si dice « è elevato a lire 200 milioni », io avrei preferito si dicesse « è elevato da lire 50 milioni a lire 200 milioni », sia per un motivo di perfezione tecnica che per un motivo di correttezza, di maggiore chiarezza.

Inoltre, riallacciandomi a quanto ha prima detto l'onorevole Amalfitano, non vorrei che si creassero le premesse per ulteriori recuperi di progetti di legge di adeguamento di contributi e per ulteriori richieste di finanziamento.

Fatte queste brevi constatazioni, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore del provvedimento perché della fondazione fanno parte nomi prestigiosi — Giugni, Villari, Rodotà — e perché la biblioteca Basso è praticamente unica nel suo genere; i giovani che la frequentano per elaborare le proprie tesi di laurea veramente apprendono qualcosa di nuovo sugli avvenimenti storici, mentre i libri di storia che circolano normalmente in Italia si limitano a dire chi ha vinto e chi ha perso, senza mai compiere una disamina dei fattori sociali, economici e politici inscindibili da un determinato quadro storico. Per quanto riguarda, per esempio, l'ultimo periodo della nostra storia, molti sono ancora i fatti e le verità che devono venire alla luce.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Non entro nel merito dell'attività, quasi unica nel suo genere, dell'ISSOCO. A noi, come gruppo, preme solo fare una precisazione, che poi si riallaccia a quanto è stato detto dall'onorevole Amalfitano: il provvedimento in esame, come anche l'altro relativo all'adeguamento del contributo a favore dell'Istituto Luigi Sturzo, non rappresenta un elemento di contraddizione rispetto ai principi contenuti nella legge n. 123 del 1980, poiché l'obiettivo resta sempre quello di addivenire ad una razionalizzazione degli interventi statali nel settore.

Ho voluto fare questa precisazione per evitare che si possa dire, come è succes-

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10. LUGLIO 1980

so due settimane fa sulla stampa, che mentre si varava la legge n. 123, in forma quasi nascosta la Commissione approvava leggi particolari.

Inoltre i due provvedimenti, quello per l'ISSOCO e quello per l'Istituto Luigi Sturzo, servono per recuperare somme che sono ormai stanziare per le due istituzioni, facendo tali somme parte dell'insieme di quei contributi nella tabella che abbiamo esaminato ieri.

Questo contributo di 200 milioni all'ISSOCO impegna quindi il Governo a favorire una razionalizzazione degli interventi e ad avere una visione globale di quegli istituti che hanno un grosso patrimonio culturale e che svolgono una rilevante attività nel campo dello studio e della ricerca, secondo le intenzioni emerse anche dal dibattito svoltosi in Commissione.

Per questi precisi motivi (e non perchè vuole far passare una legge a parte) il gruppo comunista voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUDICE, Relatore. Ringrazio i colleghi che hanno espresso parere favorevole alla approvazione del provvedimento in esame. Concordo in particolare con quanto è stato detto dall'onorevole Bosi, poiché è chiaro che la proposta di legge deve essere inquadrata nella logica della legge n. 123 che prevede la razionalizzazione degli interventi dello Stato nel settore, mentre d'altro canto essa risponde alla precisa necessità di utilizzare quei fondi che sono stati appositamente stanziati dallo Stato.

Per quanto riguarda la precisazione chiesta dal collega Amalfitano, posso dire che la biblioteca è stata donata da Lelio Basso e dalla sua famiglia alla Fondazione Lelio e Lisli Basso - ISSOCO, del cui patrimonio è entrata quindi a far parte.

PICCHIONI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali. Concordo con le osservazioni svolte dal relatore, e confermo, per mio conto, che la

approvazione di questa proposta di legge non rappresenta alcun tentativo schizofrenico rispetto ai principi contenuti nella legge n. 123, e che pertanto anche il presente provvedimento può dare un contributo alla razionalizzazione delle istituzioni culturali.

Questi 150 milioni che aggiungiamo al contributo annuo a favore dell'ISSOCO gioveranno all'economia generale della tabella di cui si è parlato, e riequilibreranno quelle lacune che sono state oggetto di tanti rilievi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, nel testo trasmesso dal Senato, dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Il contributo annuo a carico dello Stato, previsto dalla legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea) è elevato a lire 200 milioni, con decorrenza dall'esercizio 1979, ed è concesso all'Istituto stesso sotto la nuova denominazione di Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO.

La fondazione ha personalità giuridica pubblica ed è sottoposta alla vigilanza del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

(È approvato).

ART. 2.

Alla spesa derivante dall'attuazione della presente legge per gli anni 1979 e 1980 si provvede a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge senatori Bartolomei ed altri: Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo (Approvata dal Senato) (1258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Bartolomei, De Vito, De Giuseppe, Della Porta, Carollo, Colombo Vittorino, Coco, Rossi, Schiano, Mezzapesa, Miroglio, Romei, Costa, Del Nero, Santonastaso, Grazioli, Scardaccione, Accili: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo », già approvata dal Senato nella seduta dell'8 gennaio 1980.

Comunico che la V Commissione (bilancio) ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Giuseppe Russo ha facoltà di svolgere la relazione.

RUSSO GIUSEPPE, *Relatore*. L'Istituto Luigi Sturzo, eretto in ente morale il 25 novembre 1951 — ancora vivente Sturzo — con decreto del Presidente della Repubblica n. 1408, ha sede nel cinquecentesco palazzo Baldassini, opera del Sangallo e monumento nazionale, che l'istituto restaurò a proprie spese nel 1951-52. A proposito di tale edificio, anzi, anticipo una mia preghiera al sottosegretario Picchioni: che si prendano, cioè, in considerazione le reiterate richieste del presidente dell'istituto, professor De Rosa, in ordine ad un finanziamento, che si rende sempre più urgente e necessario per compiere lavori di consolidamento del palazzo stesso.

Il disegno di legge al nostro esame, approvato dal Senato nella seduta dell'8 gennaio del corrente anno e che porta la firma di molti senatori, a cominciare da Bartolomei, prevedeva un contributo annuo di lire 60 milioni, e cioè 30 in più rispetto a quelli assegnati con la legge n. 2 del 1967, ma solo per il 1979.

In sede di discussione, su proposta del relatore, la competente Commissione dell'altro ramo del Parlamento stabilì il con-

tributo di 30 milioni in più anche per il 1980, a cominciare dal 1979. Tuttavia, come relatore, ritengo non congrua tale somma, se l'istituto stesso deve raggiungere lo scopo di promuovere ed incoraggiare, in Italia ed all'estero, gli studi nel campo delle discipline morali, con particolare riguardo alla sociologia.

Le attività dello statuto sono così stabilite: raccogliere pubblicazioni e diffondere gli scritti di Sturzo; incrementare la biblioteca per la diffusione degli studi stessi (30 mila volumi); promuovere cicli di conferenze; conferire premi, quale segno di riconoscimento per l'opera compiuta dagli studiosi nel campo degli studi sturziani o di sociologia; organizzare corsi di perfezionamento riservati a laureati nelle discipline morali, con la concessione di borse di studio.

Per espressa volontà dei fondatori e dello stesso Sturzo, l'istituto non deve avere finalità economiche e politiche, e deve anzi mantenere il suo carattere aconfessionale e svolgere le attività nel campo delle discipline morali, con scopi altamente scientifici.

Dal 1967, con il contributo statale di 30 milioni, l'istituto ha svolto le seguenti attività: borse di studio biennali per laureati in discipline morali; corsi per laureati che hanno vinto le borse di studio messe a concorso dall'istituto, tenuti da docenti universitari italiani e stranieri e svolti tra luglio e settembre; conferenze; ricerche nel campo della sociologia; congressi nazionali ed internazionali, dove linguisti, sociologi e cultori di altre scienze umane hanno discusso sugli argomenti oggetto delle relazioni. Sono state anche organizzate tavole rotonde ed incrementati concorsi internazionali e nazionali; è stata disposta una sala di lettura aperta al pubblico per la consultazione della biblioteca. Inoltre, ben 25 mila volumi sono stati già pubblicati, per i tipi della Zanichelli, di Bologna, e periodicamente si stampa una rivista (già *Bollettino di sociologia* ed ora *Sociologia*) internazionale di scienze sociali.

Rinnovo la mia preghiera all'onorevole sottosegretario perché tenga in considera-

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1980

zione, con la dovuta urgenza, i lavori di restauro da compiersi a palazzo Baldassini (ho interessato, su sollecitazione del presidente dell'istituto, il ministro, affinché sia stanziata la somma necessaria). La soprintendenza ai beni culturali per il Lazio ha preso a cuore questi lavori, ma sollecita ora l'intervento diretto del ministro e del sottosegretario, perché l'impegno di spesa possa essere realizzato.

Propongo poi, per aiutare il raggiungimento dei fini che la Fondazione Luigi Sturzo si prefigge, che lo stanziamento annuo previsto sia elevato a 120 milioni, e concludo raccomandando la proposta di legge all'approvazione della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

AMALFITANO. In base alle considerazioni che ho svolto a proposito del precedente progetto di legge, e in vista di una visione d'insieme tra questi due provvedimenti, che non deve sfuggirci, mi riservo di presentare un ordine del giorno per impegnare il Governo in direzione di una razionalizzazione nella distribuzione dei contributi agli enti culturali, nel quadro complessivo della tabella di cui alla legge n. 123 del 1980. Ciò affinché il recupero delle somme di cui vengono ad essere dotati gli Istituti Luigi Sturzo ed ISSOCO — per la verità in maniera disparata, trattandosi di un raddoppio nel primo caso e di una quadruplicazione nel secondo — non risulti elemento di disparità di trattamento, sia tra loro, sia rispetto agli altri istituti che non godono di contributi statali fissati con legge, o per i quali le relative proposte di legge, pur presentate, hanno visto interrotto il proprio *iter* parlamentare per un orientamento globalmente assunto dalle forze politiche, a seguito dell'approvazione della legge n. 123.

FERRI. Sono rimasto sorpreso nello ascoltare la proposta del relatore di raddoppiare l'entità del contributo annuo rispetto a quella decisa al Senato. Sono invece d'accordo con le considerazioni del

collega Amalfitano, che si è riservato di presentare un ordine del giorno in merito, nel senso di chiedere al Governo un impegno ad un comportamento non solo di giustizia, ma anche di valutazione concorde del valore del lavoro compiuto dai vari istituti che entrano a far parte della tabella di cui alla legge n. 123 del 1980, e quindi ad una revisione sostanziale della tabella stessa che inizialmente era stata presentata. È proprio questo il significato da attribuire al voto negativo espresso ieri dal gruppo comunista sulla proposta di esprimere parere favorevole sulla tabella in questione, tabella che ha dimostrato chiaramente una carenza di valutazione.

Il gruppo comunista si dichiara quindi favorevole non solo alla proposta di legge in esame, ma anche all'ordine del giorno che l'onorevole Amalfitano si è riservato eventualmente di presentare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

RUSSO GIUSEPPE, Relatore. Certamente può essere condiviso lo spirito dell'ordine del giorno che l'onorevole Amalfitano si è riservato di presentare, però esso contiene un'incongruenza nel senso che la somma relativa all'Istituto Luigi Sturzo appartiene al Ministero della pubblica istruzione, e non vedo come tale disponibilità possa essere compatibile con quanto è stato previsto dall'onorevole Amalfitano. Sono quindi assai perplesso; se si mettesse il Governo in condizione di attuare un'osmosi, un travaso di somme tra l'una e l'altra istituzione, allora potrei essere favorevole; ma se l'ordine del giorno venisse formulato nei termini indicati, allora debbo rilevare difficoltà di carattere amministrativo, oltre che legislativo.

PICCHIONI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Se l'onorevole Amalfitano presentasse il suo ordine del giorno, mi troverei in difficoltà, perché sono sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali e non per la pubblica istruzione, mentre l'Istituto Lui-

gi Sturzo è sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

Devo poi ricordare che il Ministero della pubblica istruzione ha ribadito, ancora questa mattina, la sua chiara volontà di mantenere nell'ambito della propria competenza l'Istituto Luigi Sturzo; non ha quindi senso pensare ad un processo collegato di razionalizzazione, riguardante l'ISSOCO e questo istituto, ricadendo essi nella giurisdizione di due diversi ministeri. Si potrebbe invece mutare il tenore dell'eventuale ordine del giorno, nel senso di chiedere una razionalizzazione nella distribuzione dei fondi tra l'Istituto Luigi Sturzo e tutte le altre organizzazioni culturali. Vorrei aggiungere che approvando una « leggina » si aumenta di quattro volte addirittura il contributo a carico dello Stato a favore di un'istituzione, e poi si auspica un adeguamento a questa decisione in occasione di altri analoghi provvedimenti: ma sappiamo com'è difficile pervenire ad una razionalizzazione del genere, per un problema non tanto di distribuzione dei fondi, quanto di carenza dei medesimi.

AMALFITANO. Pur rilevando che ci dovrebbe essere, a proposito di queste istituzioni, una politica governativa globale, al di là delle ripartizioni tra ministeri diversi, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, e quindi della volontà, da parte del Ministero della pubblica istruzione, di far permanere nell'ambito della propria competenza e del proprio bilancio l'Istituto Luigi Sturzo. Tuttavia, non mi pare che vi sia una documentazione abbastanza seria da poter suffragare tale volontà, proprio in considerazione della legge n. 123, che è ormai legge della Repubblica italiana.

Riferendomi allo spirito dell'ordine del giorno da me preannunciato, devo sottolineare che non si tratta qui di stabilire dei nuovi *plafonds* di spesa per poi richiederli a favore di tutti gli altri istituti, ma piuttosto di ribadire un'impóstazione di giustizia e di razionalizzazione.

Non voglio in questo momento — il che sarebbe antipatico e non qualificerebbe il

mio discorso — stabilire dei confronti tra il finanziamento assegnato all'ISSOCO e quello proposto per l'Istituto Luigi Sturzo: mi domando solo perché lo stanziamento a favore di queste istituzioni sia stato in un caso quadruplicato ed in un altro semplicemente raddoppiato. Mi sembra che sia giustizia provvedere ad una distribuzione di fondi più equa, trattandosi di istituti che, pur partendo da posizioni diverse, compiono operazioni culturali ugualmente benemerite.

Rinuncio comunque alla presentazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TESINI GIANCARLO

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Il contributo annuo a carico dello Stato, previsto dalla legge 16 gennaio 1967, n. 2, in favore dell'Istituto Luigi Sturzo, è elevato a lire 60 milioni, con decorrenza dall'esercizio 1979.

L'Istituto è sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione ed è tenuto a riferire annualmente al Ministero vigilante sull'attività svolta, ad esso comunicando altresì il relativo rendiconto finanziario.

Il relatore Russo Giuseppe ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: lire 60 milioni, con le parole: lire 120 milioni.

Poiché l'approvazione di questo emendamento importerebbe un aumento di spesa, ne pongo in votazione il principio-base.

(È approvato).

Trasmetterò alla V Commissione (Bilancio) tale emendamento affinché ne valuti le conseguenze finanziarie.

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1980

Il seguito della discussione della proposta di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 1821 e sulla proposta di legge n. 1257 esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa di ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato » *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1821).

Presenti e votanti . . .	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	23
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Proposta di legge senatore ANDERLINI ed altri: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975,

n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » *(Approvata dal Senato)* (1257).

Presenti e votanti . . .	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	23
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Allegra, Amalfitano, Andreoli, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Bianchi Beretta Romana, Bosi Maramotti Giovanna, Brocca, Caravita, Carelli, Casati, De Gregorio, Del Donno, Ferri, Fiandrotti, Giudice, Masiello, Nespolo Carla Federica, Pagnai Morena Amabile, Portatadino, Quarenghi Vittoria, Russo Giuseppe, Scozia, Tesini Giancarlo.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO